

## 4

Karl Raimund Popper  
**La teoria oggettivistica  
della verità**

K.R. Popper,  
*Conjectures and  
Refutations.  
The Growth of  
Scientific Knowledge*,  
London-New York,  
Routledge & Kegan  
Paul, 2002,  
pp. 304-307, trad. di  
L. Dappiano

*Congetture e confutazioni* (1963) è la più importante raccolta di saggi di Popper successiva alla *Logica della scoperta scientifica*. In essa, Popper da una parte ribadisce il carattere congetturale della scienza e l'importanza del metodo della falsificazione, che pervade tutti i campi dell'esperienza umana per la sua aderenza alle procedure evolutive degli organismi viventi. Dall'altra, però, egli si contrappone

alle possibili derive finzionaliste della sua teoria, ribadendo il carattere oggettivo della verità come «principio regolativo», nel senso kantiano. L'ultimo Popper si concentrerà sempre più su questo argomento, riguardo al quale proponiamo alcuni passi particolarmente significativi tratti dal saggio *Verità, razionalità e la crescita della conoscenza scientifica* (1960).

**Teoria oggettiva  
e teorie soggettive  
della verità.**  
L'assunto  
fondamentale  
delle teorie  
soggettive

Grazie al lavoro di Tarski, l'idea di verità oggettiva o assoluta – cioè di verità come corrispondenza con i fatti – pare oggi essere accettata con fiducia da chiunque la comprenda. Le difficoltà a comprenderla sembrano avere due fonti: primo, la combinazione tra un'idea intuitiva estremamente semplice e un certo grado di complessità nell'esecuzione del programma tecnico a cui l'idea dà origine; secondo, il dogma diffuso ma fallace per il quale una teoria soddisfacente della verità debba fornire un criterio di *credenza vera*, di credenza ben fondata, o razionale. E, in effetti, questo dogma è sotteso alle tre rivali della teoria corrispondentista della verità – la teoria coerentista, che fraintende la verità con la consistenza, quella evidenzialista, che fraintende «vero» con «conosciuto come vero», e quella pragmatista o strumentalista, che fraintende la verità con l'utilità. Esse sono tutte teorie della verità soggettive (o «epistemiche»), in contrapposizione con la teoria oggettiva (o «metalogica») di Tarski. Sono soggettive nel senso che *tutte partono dalla fondamentale posizione soggettivista che può concepire la conoscenza solamente come un tipo speciale di stato mentale, o come una disposizione, o come un tipo speciale di credenza*, caratterizzato, per esempio, dalla sua storia o dalla sua relazione con altre *credenze*. [...]

**Sul rapporto  
tra «verità»  
e «credenza»:  
che cosa implicano  
le teorie soggettive**

Si può mostrare che tutte le teorie soggettive della verità [...] tentano di definire la verità in funzione delle fonti o dell'origine delle nostre credenze, o in funzione delle nostre operazioni di verifica, o di qualche insieme di regole di accettazione, o semplicemente in funzione della qualità delle nostre convinzioni soggettive. Tutte queste teorie affermano, con maggiore o minor enfasi, che la verità è ciò che noi crediamo o accettiamo in modo giustificato, in accordo a certe regole o criteri legati alle origini o alle fonti della conoscenza, all'affidabilità, o alla stabilità, o all'effetto, o alla forza della convinzione, o all'impossibilità di pensare in altro modo.

La teoria oggettiva della verità dà origine ad un'attitudine molto differente. Ciò lo si può vedere nel fatto che essa ci permette di fare asserzioni come la seguente: una teoria può essere vera anche se nessuno la crede, e anche se non abbiamo alcuna ragione per accettarla, o per credere che sia vera; e un'altra teoria può essere falsa anche se abbiamo ragioni relativamente buone per accettarla. È evidente che queste affermazioni sembrerebbero contraddittorie dal punto di vista di qualunque teoria soggettiva o epistemica della verità. Al contrario, in una teoria oggettiva esse non sono solo coerenti, ma sono anche ovviamente vere.

Un'asserzione simile, che la teoria oggettiva della corrispondenza renderebbe estremamente naturale, è questa: anche se ci imbattiamo in una teoria vera, in generale potremo solo congetturare che sia vera, e può ben darsi che sia impossibile per noi sapere che è vera. [...]

Pertanto, un grande vantaggio della teoria della verità oggettiva o assoluta è che essa ci permette di dire [...] che noi cerchiamo la verità, però possiamo non sapere quando l'abbiamo trovata; che non abbiamo alcun criterio di verità, ma ciononostante siamo guidati dall'idea di verità come *principio regolativo* (come potrebbero dire Kant o Peirce) e che, pur non essendoci criteri generali sulla base dei quali possiamo riconoscere la verità – se si eccettuano, forse, le verità tautologiche – ci sono criteri di progresso verso la verità (come spiegherò subito).

La situazione della verità in senso oggettivo, come corrispondenza ai fatti, e il suo ruolo di principio regolativo, possono essere paragonati a quello della cima di un monte solitamente avvolta da nubi. Non solo può darsi che lo scalatore incontri difficoltà nel raggiungere la cima, ma può anche darsi che non sappia quando l'ha raggiunta, perché può non essere capace di distinguere, fra le nubi, la cima principale da qualche cima più bassa. Questo tuttavia non tocca l'esistenza oggettiva della cima, e, se lo scalatore dice: «Dubito di aver raggiunto la cima vera e propria», allora riconosce, per implicazione, l'esistenza obiettiva della cima. La stessa idea di errore e di dubbio (nel suo senso diretto e normale) implica l'idea di una verità oggettiva che può darsi non riusciamo a raggiungere.

Benché per lo scalatore possa essere addirittura impossibile accertarsi di aver raggiunto la cima, spesso sarà facile, per lui, rendersi conto di non averla raggiunta (o di non averla ancora raggiunta); per esempio, quando è respinto da una parete che lo sovrasta. Analogamente, ci saranno casi in cui siamo ben sicuri di non aver raggiunto la verità. Così, mentre la consistenza, o non contraddittorietà, non costituisce un criterio di verità, semplicemente perché anche i sistemi di cui si può dimostrare la non contraddittorietà possono essere falsi di fatto, così, con un po' di fortuna, possiamo scoprire contraddizioni e usarle per stabilire la falsità di qualcuna delle nostre teorie.

Sul rapporto tra «verità» e «credenza»: che cosa implica la teoria oggettiva

Il kantismo di Popper: la verità come «principio regolativo»

Non abbiamo criteri di verità ma criteri di «approssimazione»: la metafora dello scalatore

La non contraddittorietà (la «consistenza») non è un criterio di verità, ma la contraddittorietà (la non «consistenza») è un criterio di falsità

**GUIDA ALLA LETTURA**

- 1) Che cosa afferma la teoria corrispondentista della verità sostenuta da Popper?
- 2) Che cosa affermano, invece, le tre principali alternative alla teoria corrispondentista, e quale principio, secondo Popper «diffuso ma fallace», esse implicano?
- 3) Perché queste teorie sono dette anche «soggettive»?
- 4) Perché invece la teoria corrispondentista è detta anche «oggettiva»?
- 5) Chiarisci le espressioni «criterio di verità», «criterio di falsità» e «criterio di approssimazione», facendo riferimento alla metafora dello scalatore.

**GUIDA ALLA COMPRENSIONE**

- 1) Nella seconda Prefazione all'edizione italiana di *Congetture e confutazioni*, scritta nel 1985 per la casa editrice il Mulino di Bologna, Popper afferma che «la certezza non è un obiettivo degno di essere perseguito dalla scienza». Enuclea nel brano gli argomenti a sostegno di questa affermazione.
- 2) «Cerchiamo la verità, però possiamo non sapere quando l'abbiamo trovata». Per quale motivo? E perché questa affermazione è posta da Popper in prossimità a Kant e a Peirce?
- 3) Le teorie soggettive della verità sono anche chiamate da Popper «teorie epistemiche». Chiarisci il significato di questa espressione.
- 4) Si è spesso parlato di «socratismo» di Popper. Ti sembra che il brano proposto confermi questa interpretazione? Motiva la risposta.

**OLTRE IL TESTO**

Rifletti sul kantismo di Popper: quali presupposti kantiani sostengono la tesi secondo cui la verità è un «principio regolativo»? Tieni presente in particolare la *Critica della ragion pura* e il confronto tra Kant e Hume. Estendi inoltre la riflessione fino a comprendere, seguendo l'indicazione di Popper, anche la teoria del significato di Peirce.